

Vietata fino a stamani la circolazione
Incidenti anche a Sidone e Tripoli

Jumblatt accusa: le milizie di Teheran e Damasco stanno tentando di dividere il Paese

Battaglia all'università di Beirut: 5 morti

Nella capitale violenti scontri tra governativi e militanti filosiriani. Imposto il coprifuoco
Il premier Siniora chiede «ragionevolezza». Il leader di Hezbollah emette fatwa per riportare la pace

di Umberto De Giovannangeli

L'ESERCITO NELLE STRADE Strade deserte. Percorse nella notte solo dai mezzi blindati. Quelle strade sono lo specchio di un Paese che ha paura di sprofondare di nuovo nell'abisso della guerra civile. Coprifuoco notturno a Beirut, in vigore dalle 20,30 di ieri

(le 19,30 in Italia) fino alle 6 di questa mattina (le 5 in Italia). Il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah, che lancia una «fatwa» per riportare la «pace civile» in un Paese che non conosce pace. I soldati che in assetto antisommossa presidiano le sedi istituzionali, il Parlamento, la Presidenza, gli uffici del Governo. Questo è il Libano dopo un'altra giornata di scontri e di sangue, il cui bilancio è di almeno cinque morti e di oltre 30 feriti, in maggioranza da colpi d'arma da fuoco.

Da Parigi, il premier Fuad Siniora lancia un appello accorato alla «ragionevolezza e alla pacificazione». Gli appelli si susseguono senza soluzione di continuità e fanno da contraltare al sinistro crepitio delle armi. «È dovere di tutti i libanesi attenersi alle istruzioni dell'esercito, l'istituzione che protegge il Paese dal precipitare nella guerra civile», dice Hassan Nasrallah in un breve messaggio audio trasmesso da Al-Manar, la Tv di Hezbollah. Nel messaggio, il leader del movimento sciita appoggiato da Siria e Iran ricorda che la «sharia», la legge coranica, vieta lo spargimento di sangue tra «fratelli» musulmani, ma non risparmia accuse a quella che Al-Manar ha bollato come la «milizia del movimento Al-Mostaqbal», il partito sunnita di Saad Hariri, leader della maggioranza parlamentare antisiriana e figlio ed erede politico dell'ex premier Rafik Hariri, assassinato nel febbraio 2005. «Alcune forze con un passato di divisione fomentano la divisione confessionale, usando metodi da milizia», sostiene Na-

Nelle strade carcasse di auto bruciate mezzi blindati e soldati in assetto antisommossa

srallah, denunciando la «ricomparsa del fenomeno dei cecchini» per le strade di Beirut. «Questi individui - afferma - devono

essere identificati e tradotti di fronte alla giustizia». Da fronte opposto, il leader druso antisiriano Walid Jumblatt ha però replicato che «le milizie di Teheran e Damasco stanno tentando di dividere il Paese». «Ma sappiamo che resisteremo», aggiunge con tono deciso. Prima che l'esercito decretasse il coprifuoco, Nasrallah, Nabih Berri, leader dell'altro movimento sciita d'opposizione Amal, e il loro rivale sunnita Hariri avevano lanciato tutti ap-

PELLI ALLA CALMA, invitando ad abbandonare le strade i loro seguaci che - dopo gli scontri scoppiati in tarda mattinata all'Università araba - si fronteggiavano da ore nella zona ovest di Beirut. Appelli caduti a lungo nel vuoto, mentre nelle strade piene di carcasse d'auto incendiate a ridosso di una delle arterie che conducono all'aeroporto internazionale di Beirut, i soldati dell'esercito governativo, tra i quali sono segnalati 13 feriti, avevano sempre più diffi-

coltà a tenere sotto controllo la situazione, e colpi d'arma da fuoco e raffiche di fucile mitragliatore sono risuonati fino al calar della sera. E altri scontri a fuoco hanno come teatro, di battaglia, le città di Sidone e di Tripoli. Solo l'entrata in vigore del coprifuoco ha poi imposto una calma carica di tensione in una Beirut che, stretta nella morsa delle violenze, ha inevitabilmente ignorato la Conferenza dei donatori di Parigi e i 7,6 miliardi promessi la Libano

per far fronte al soffocante debito pubblico di 41 miliardi di dollari e scongiurare la bancarotta e l'appello alla saggezza lanciato in arabo ai suoi connazionali da quella sede dal primo ministro Fuad Siniora. Le immagini che meglio raccontano la giornata sono quelle mandate in onda dalla tv satellitare araba Al-Jazira: sono le immagini di soldati che, nei pressi dell'Università araba, nella zona ovest di Beirut, cercano di riparare dietro mezzi blindati,

mentre si sentono risuonare colpi d'arma da fuoco e centinaia di persone, terrorizzate, cercano di sfuggire al fuoco incrociato delle opposte fazioni. Solo a tarda sera la calma viene ristabilita nella zona degli scontri. Ma è una calma carica di tensione. Per le strade di Beirut, dopo i violenti protrattati per l'intera giornata, è subentrata una calma irreale e la circolazione inesistente, mentre pattuglie di soldati a bordo di blindati sorvegliano i principali incroci.



Studenti universitari bloccano una strada a Beirut Foto di Sharif Karim/Reuters

Conferenza donatori, dall'Italia assegno di 120 milioni di euro

Da Parigi gesto di fiducia al governo Siniora: raccolti più di 7 miliardi di dollari. L'appello di D'Alema: fermate la violenza

di Gianni Marsilli / Parigi

NIENTE AFFATTO scoraggiati dalle notizie inquietanti che anche ieri venivano da Beirut, i Paesi donatori riuniti nelle stesse ore a Parigi hanno dato prova

concreta di fiducia nel governo di Fuad Siniora. Jacques Chirac ha potuto annunciare già nel primo pomeriggio che la somma raccolta toccava i sette miliardi e 600 milioni di dollari. Una boccata d'ossigeno, e anche qualcosa di più, per un Libano il cui debito ammonta a 41 miliardi. L'Italia è in prima fila tra la quarantina di paesi donatori, assieme ad organismi finanziari internazionali quali il Fondo moneta-

rio e la Banca mondiale. Non solo per generosità - ha spiegato Massimo D'Alema - ma anche in nome «dell'interesse nazionale», che tanto più è tutelato quanto aumentano le chances di pace in Medio Oriente. L'assegno italiano consiste in 120 milioni di euro, dei quali 55 a titolo di dono e i restanti sotto forma di credito a tasso agevolato. L'impegno finanziario si aggiunge a quello politico-militare, i cui costi non sono poca cosa: 200 milioni già spesi per la missione, e altri 400 in previsione per il 2007. Da aggiungere, inoltre, 30 milioni di aiuti diretti già consegnati e già spesi nella prima fase di emergenza dopo la guerra dello scorso luglio. Dalla Conferenza è venuto dunque un messaggio forte diretto

al governo libanese, che D'Alema ha voluto però accompagnare ad un «appello alla riconciliazione nazionale» rivolto a tutte le componenti politiche del paese affinché «fermino l'escalation della violenza». Non si tratta solo di soldi, ma anche di «una grande spinta» nei confronti dell'intero mondo politico, oltre che di appoggio al governo «legittimamente eletto». E se il governo Siniora non dovesse reggere, che fine farebbe l'impegno finanziario assunto ieri a Parigi? «Gli impegni - ha detto il ministro degli Esteri - vengono presi con questo governo. Se dovesse cadere, sarebbe naturale una sospensione. Non è una minaccia, ma un fatto oggettivo. Qui si è siglato un accordo tra la comunità internazionale e un determinato governo, se dovesse venir meno uno dei due contraenti la

situazione dovrebbe essere riconsiderata». A presiedere la Conferenza, alla quale partecipava anche Condoleezza Rice con un assegno di 770 milioni di dollari, è stato uno Jacques Chirac in grande forma. Alternando fermezza e humour, il presidente francese ha distribuito rimbrotti ed elogi senza prudenze diplomatiche. Al ministro delle Finanze kuwaitiano, che aveva concluso un intervento alquanto indeterminato con il tradizionale «che la pace di Dio ci accompagni», ha risposto seccamente: «Sarà bene che la pace di Dio ci accompagni, certo, ma non ho ben capito quale sia l'ammontare del vostro contributo». Che infatti lo sceicco, come peraltro il suo collega del Bahrein, si era ben guardato dallo specificare. Un plauso incondizionato è andato invece all'Ita-

GLI AIUTI PER IL LIBANO

I Paesi che si sono impegnati per arrivare alla somma di 7,6 miliardi di dollari (5,8 miliardi di euro) di sostegno al Libano, tra aiuti, prestiti e agevolazioni per il debito

	Arabia Saudita: 1 miliardo di dollari (770 milioni di euro) in fondi di sviluppo, pi una cifra aggiuntiva di 100 milioni di dollari (77 milioni di euro) di prestiti al governo libanese
	Italia: 120 milioni di euro aggiuntivi ai 30 milioni di euro già stanziati e spesi in fondi di emergenza. A questi si aggiungono 200 milioni di euro nel 2006 e oltre 400 milioni nel 2007 per la partecipazione alla missione Unifil.
	Commissione Europea: ha confermato l'aggiunta di 400 milioni di euro ai 103 già erogati, che portano il totale stanziato tra il 2006 e il 2010 a 500 milioni di euro.
	Stati Uniti: 770 milioni di dollari (592 milioni di euro) in prestiti agevolati. I fondi, che devono però essere approvati dal Congresso, serviranno a finanziare la rinascita del paese a lungo termine
	Francia: prestito di 500 milioni di euro a «condizioni molto vantaggiose»
	Germania: si impegna per 103 milioni di euro
	Gran Bretagna: 48 milioni di dollari (36,9 milioni di euro) per l'agenzia Onu per i rifugiati, in aggiunta ai 115 milioni di dollari (88,5 milioni di euro) già stanziati
	Emirati Arabi Uniti: 300 milioni di dollari (228 milioni di euro)
	Giappone: porterà gli aiuti complessivi a oltre 10 milioni di dollari (7,7 milioni di euro), dagli attuali 7 milioni di dollari.
	Banca Mondiale: concederà nuovi prestiti per un miliardo di dollari (770 milioni di euro)
	Banca di Sviluppo Islamica: ha proposto fondi per 250 milioni di euro (192 milioni di euro)



Il soldato di bronzo che fa litigare Estonia e Russia

Il parlamento di Tallin vuole rimuovere il monumento ai caduti dell'Armata rossa nella II Guerra Mondiale. Mosca: è un insulto

di Marina Mastroianni

Tiene in mano l'elmetto, lo sguardo dolente rivolto verso il basso. Da sessant'anni sta fermo in piedi in un piccolo parco, vicino alla città vecchia di Tallin. «Ai caduti della seconda guerra mondiale», c'è scritto sul monumento appoggiato ad un muro di blocchi di pietra. Il parlamento estone non lo vuole più lì, perché il soldato di bronzo che fa la guardia al memoriale ha la divisa dell'Armata rossa. E più che al coraggio dell'esercito sovietico contro i nazisti, nell'Estonia entrata in Europa fa pensare ai decenni passati sotto il dominio di Mosca. Non era così fino a qualche tem-

po fa. La statua del soldato era passata indenne attraverso la furia che abbattè i simboli dell'era sovietica. Il monumento a Lenin, per dire, ha resistito solo quattro giorni dopo il tentato colpo di Stato contro Gorbaciov nel '91. Via via gli altri, smantellati come i simboli di un passato odioso. Tutti tranne il soldato di bronzo, divenuto nel tempo il punto di riferimento per i nostalgici e per quel 25% di russi che vivono in Estonia come cittadini di serie B. E di conseguenza un simbolo da distruggere per i nazionalisti estoni. Ridipinto per sfregio in bianco e

azzurro, il soldato russo ha assistito impotente a scontri di piazza. E oggi, «per ragioni di ordine pubblico» e, ufficialmente, per tutelare la sacralità, il parlamento ha deciso di traslocare il monumento in un cimitero, comunque non in centro città, magari in un parco affacciato sul mare, si vedrà. Acclusi anche i 13 soldati che da sessant'anni giacciono ai piedi della statua, caduti nella guerra ai nazisti. «Non vogliamo essere schiacciati dal passato, vogliamo pensare a dove stiamo andando», ha spiegato il presidente Toomas Hendrik Ilves. Parole che a Mosca suonano come un insulto. Putin stesso ha definito la legge estone sul monu-

mento «un passo pericoloso». Protestano la Duma e il Senato, con accenti più che coloriti. L'ambasciatore estone in Russia è stato convocato. Per la Russia, la rimozione del monumento è «un'idea blasfema e una sfacciata ridicolizzazione delle memorie». Nelle strade di Mosca, qualche migliaio di «Nashi», il movimento dei giovani putiniani doc, si indigna: «Hitler eroe degli estoni», «difendiamo la memoria dei militari liberatori». I ragazzi di Putin promettono di scendere a Tallin per fare la guardia al soldato di bronzo, 24 ore su 24. «Faremo un monumento vivente». Mosca considera il trasloco di ca-

duti e monumento relativo come una violazione della Convenzione di Ginevra. Il presidente Ilves in un'intervista sostiene che non è ancora stata presa una decisione definitiva, ma a Tallin non pensano di violare alcunché. «Le relazioni tra Estonia e Russia sono come una foresta - spiegano al ministero degli esteri estone -. In cima agli alberi c'è molto vento, ma al livello del suolo le formiche sono impegnate a fare molte cose positive». Per le «formiche» che ancora portano fiori e candele al soldato di bronzo è una battaglia persa, oltre che ingiusta. «Non si può combattere contro questi soldati, sono già morti».

FORUM DI DAVOS

Vicepresidente iracheno attacca Bush: «Una decisione idiota occupare l'Iraq»

BAGHDAD L'occupazione dell'Iraq da parte delle truppe della coalizione anglo-americana si è rivelata essere una decisione «idiotica». Lo ha detto ieri al World Economic Forum di Davos il vice-presidente iracheno, lo sciita Adel Abdel Mehdi. «Sono stati commessi tanti errori e forse molta violenza avrebbe potuto essere evitata» - ha aggiunto l'esponente iracheno. Intanto a Baghdad il premier, lo sciita Al Maliki, ha presentato ieri il nuovo piano per la sicurezza. Per chi infrange la legge «non ci sarà alcun rifugio», verrà inseguito anche nelle «moschee scite o sunnite, così come nelle scuole o sedi di partito» - ha detto il capo

del governo di Baghdad che si è rivolto ai deputati riuniti in Parlamento. Nel corso della riunione molti deputati si sono detti a favore del piano illustrato dal premier, intanto però la capitale veniva sconvolta da una nuova raffica di violenze. In uno degli attentati, compiuto in un mercato, sono morte 20 persone 18 sono rimaste ferite. Almeno 52 cadaveri sono stati intanto ritrovati negli ultimi giorni abbandonati nelle strade o nelle discariche della città settentrionale irachena di Mossul, circa 400 chilometri a nord di Baghdad. La maggior parte dei corpi presentano evidenti segni di tortura e letali ferite da arma da fuoco alla testa o al torace.